

DESCRIVEDENDO

DESCRIVEDENDO BRERA

La cena in Emmaus del Caravaggio

Pinacoteca di Brera, sala 28

Descrizione morfologica

L'opera è un olio su tela, rettangolare, con il lato più lungo posto in orizzontale, misura 175 cm in larghezza e 141 cm in altezza. Il soggetto è rappresentato praticamente in dimensioni reali, cioè in scala 1:1. Nel dipinto troviamo Gesù e i due discepoli seduti intorno a una tavola, mentre immediatamente dietro, in piedi, vi sono un oste e una cameriera. La scena si svolge all'interno di una locanda che però non è visibile, in quanto lo sfondo da cui emergono le figure è avvolto nell'oscurità. Solo i personaggi umani e la tavola sono illuminati, e si concentrano nella parte inferiore del quadro, spostati per lo più verso la destra di chi osserva. Il punto di vista scelto da Caravaggio è frontale: osserviamo la scena da una distanza ravvicinata e possiamo vedere i personaggi, sia quelli seduti che quelli in piedi, dalla vita in su. Per avere maggiori dettagli sull'opera, proviamo ora a immaginare la tela suddivisa in 9 settori di uguali dimensioni, ottenuti incrociando tre colonne e tre righe. Ad ogni settore, per convenzione, diamo la numerazione usata nelle tastiere telefoniche: da sinistra a destra: 1, 2, 3 in alto, 4, 5, 6 in mezzo, 7, 8, 9 in basso. Iniziamo dai settori 7, 8 e 9 dove è visibile un tavolo rettangolare, disposto con il lato lungo parallelo alla base del dipinto. Il tavolo è ricoperto da un tappeto e sopra, una tovaglia bianca, su cui si allungano le ombre delle poche cose che vi sono appoggiate: da sinistra verso destra un pane e un piatto di ceramica con delle verdure in foglie. Dietro a

questo un altro pane spezzato. Ancora più a destra un piatto di peltro vuoto e una caraffa anche questa in ceramica che nasconde parzialmente un calice in vetro contenente vino rosso.

Proseguiamo ora a considerare le figure umane, partendo da quelle più prossime al nostro punto di vista e avanzando poi in profondità.

Nei settori 4 e 7, al di qua del tavolo, troviamo seduto un discepolo che ci rivolge le spalle; indossa una tunica marrone su cui si appoggia un mantello più chiaro. Ha la testa riccioluta, e le sue braccia si protendono leggermente aperte verso Gesù, in un gesto di rivelazione e sorpresa.

Nei settori 6 e 9, sul lato corto del tavolo, siede l'altro discepolo che vediamo di profilo; indossa una tunica marrone su cui è appoggiato un drappo color panna. Ha barba e baffi, capelli corti e una carnagione scura. Lo stupore gli fa corrugare la fronte e protendere la testa verso Gesù, mentre con le braccia fa un gesto deciso per afferrarsi ai bordi del tavolo, come per alzarsi.

Nel settore 5, seduto al lato lungo del tavolo di fronte a noi, un po' spostato verso sinistra, si trova Gesù, fulcro della scena. Anch'egli è vestito con tunica e mantello, di color verde scuro. Ha il volto pallido, illuminato da un solo lato, che risalta sul fondo nero. Porta una barba corta e i capelli scuri e ondulati che gli scendono oltre le spalle. Lo sguardo è rivolto verso il basso. La sua mano destra è sollevata e con le dita accenna il gesto della benedizione del pane che è davanti a lui, mentre la sinistra è appoggiata sul piano del tavolo.

Nei settori 2 e 5, immediatamente sulla destra alle spalle di Gesù è raffigurato, in piedi, l'oste. Indossa una piccola cuffia bianca, una camicia bianca dal colletto aperto e una blusa più scura sbottonata fino a metà del petto. Si tratta di un uomo non più giovane, raffigurato con il volto rubizzo e l'ampia fronte corrugata. Osserva il gesto benedicente di Gesù, tenendo la testa abbassata, con il mento che tocca il collo e la mano sinistra chiusa a pugno col pollice infilato nella sua cintura.

Nei settori 3 e 6, accanto all'oste, troviamo un'anziana cameriera, che indossa abiti modesti da lavoro e una cuffia bianca che le copre i capelli scuri e raccolti. Ha anche lei, come l'oste, il volto solcato di rughe.

È l'unica a non guardare Gesù: tiene lo sguardo basso, come se fosse assente, mentre con le mani regge un piatto di carne.

L'intera scena è illuminata da una luce calda, proveniente da una fonte non visibile, situata a ore 10.

Le figure attorno alla tavola sembrano sgorgare da un fondo tenebroso e imperscrutabile, che esalta i loro contorni, rendendoli vividi e quasi tangibili. I colori giocano tutti sulle tonalità dei marroni e delle terre.

L'episodio cui si ispira questo quadro è raccontato nel Vangelo di Luca.

Pochi giorni dopo la crocifissione di Gesù, due suoi discepoli stanno camminando verso Emmaus, un villaggio poco distante da Gerusalemme, e sulla via incontrano un uomo che si unisce ai loro discorsi sui fatti appena accaduti. Arrivata la sera, i tre si fermano in una locanda e lì, mentre stanno cenando, il viandante sconosciuto benedice e spezza il pane. (Con il suo consueto, estremo realismo) Caravaggio fissa sulla tela proprio questo momento in cui il Cristo benedice il pane e i due discepoli lo riconoscono increduli, prima che egli scompaia.



La descrizione morfologica, certificata Descrivendo, è stata realizzata nel febbraio 2018 dai Servizi Educativi della Pinacoteca di Brera con il team Descrivendo e l'Associazione Nazionale Subvedenti onlus, grazie al sostegno di Diadromi percorsi senza confini.



Descrizione storico artistica

Il momento rappresentato da Caravaggio nella *Cena in Emmaus*, è il culmine dell'episodio narrato dal Vangelo di San Luca secondo cui, attraverso il gesto della benedizione del pane, due discepoli si accorgono che il pellegrino, che li aveva accompagnati nel viaggio verso Emmaus e che avevano invitato a restare con loro a cena, è in realtà Cristo risorto. Conosciamo un'altra versione della *Cena in Emmaus*, realizzata da Caravaggio nel 1602 e oggi conservata alla National Gallery di Londra. Nonostante il soggetto e l'impostazione generale siano del tutto simili, i due dipinti mostrano profonde differenze. Una composizione luminosa e ricca di elementi descrittivi caratterizza il dipinto londinese, mentre il tono intimo e meditativo della seconda versione è il risultato di un'ambientazione scura e dei pochi elementi presenti: il pane già spezzato, una brocca e due semplici piatti sostituiscono la sontuosa natura morta della versione giovanile. Il Cristo di Brera ha inoltre il volto stanco ed emaciato, così diverso dal giovane senza barba della versione precedente.

In entrambi i casi la presenza di figure povere e dimesse, oltre a richiamare la tradizione artistica lombarda in cui Caravaggio si era formato, rivela la propensione dell'artista nei confronti delle classi più basse della società. Tra queste il pittore sceglie i propri modelli e ambienta le sue opere dove la presenza divina è resa manifesta attraverso un uso particolare della luce. Nella *Cena* di Brera essa proviene da sinistra e fa emergere dal buio dello sfondo le figure in primo piano; si sofferma su alcuni dettagli, come le pieghe della tovaglia e i riflessi sulla brocca, ed evidenzia i gesti e i volti, riuscendo così a dare maggiore intensità emotiva e psicologica alla scena.

Pochi anni separano la realizzazione di questi due dipinti, eppure qualcosa è profondamente cambiato nello stile di Caravaggio: più essenziale sia da un punto di vista cromatico, che tende quasi al monocromo, che da quello compositivo, con una riduzione del numero

dei personaggi e degli elementi dipinti a favore di un più alto contenuto espressivo, la tecnica, tipica della sua fase matura, ha pennellate rapide, che lasciano intravedere alcune zone di preparazione, e i segni incisi sulla preparazione fresca confermano l'uso di modelli dal vero.

Il tono drammatico che caratterizza la seconda versione è forse dovuto ad una fase tormentata della sua vita che ha inizio con un tragico episodio. Il 29 maggio 1606, durante una rissa, uno degli avversari del pittore viene ucciso. Caravaggio è accusato dell'omicidio e, per sfuggire alla condanna a morte, lascia Roma e si rifugia a Zagarolo ospitato nei feudi dei principi Colonna. È qui che dipinge la seconda *Cena in Emmaus*, subito messa in vendita per continuare la sua fuga verso Napoli. Il dipinto, successivamente spedito a Roma, viene comprato dalla nobile famiglia dei Patrizi ed è custodito nel palazzo di famiglia al centro della città fino al 1939 quando, su proposta del direttore Ettore Modigliani, è acquistato dallo Stato e destinato alla Pinacoteca di Brera.

Biografia

Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio dal nome del paese d'origine della famiglia, nasce a Milano nel 1571. Intorno al 1592, si trasferisce a Roma, presso il pittore Cavalier d'Arpino che rimane colpito dalla sua capacità «a dipingere fiori e frutta». I quadri giovanili sono caratterizzati da tematiche poetiche ed elegiache, con composizioni allegoriche e religiose di dipinti come il *Riposo nella fuga in Egitto*, la *Maddalena*, il *Bacco*, il *Ragazzo con canestro di frutta* e la *Canestra di frutta* (l'altra delle due opere conservate oggi a Milano). Protetto dal cardinale F. M. del Monte e da V. Giustiniani, nel 1599 ha l'incarico di decorare con *Storie di s. Matteo* la cappella Contarelli in S. Luigi dei Francesi, la sua prima opera pubblica che, nonostante avesse suscitato polemiche e scandalo, avvia la celebrità dell'artista.

Successivamente Caravaggio crea una serie di opere assai importanti, tra cui la *Crocifissione di s. Pietro* e la *Conversione di s. Paolo* per la cappella Cerasi in S. Maria del Popolo, e la prima versione della *Cena in Emmaus*.

Costretto alla fuga per un omicidio compiuto nel 1606 durante una rissa, dopo una breve sosta a Zagarolo nei dintorni di Roma, passa a Napoli, e di lì a Malta, in Sicilia e di nuovo a Napoli; di qui, nel tentativo di tornare a Roma in attesa di una grazia papale approda a Porto Ercole dove muore solo e malato nel 1610.